Il Messaggero

diffusione:56434
tiratura:88114

Libro contro libro

De Ceccatty con il suo ritratto di Callas supera l'analisi musicale di Bentoglio

Pasquale Chessa

Paffuta non poco, malvestita abbastanza, massiccia nel corpo e miope nella vista, "vociaccia" impacciata nel canto quasi avesse una polpetta in bocca, una voce nasale nel registro grave che non riesce a nascondere gli echi della New York dove era nata da immigrati greci e l'Atene del suo precoce e faticato apprendistato... Verona 1947: è questa l'immagine di Maria Callas che si imprime nella retina del direttore Tullio Serafin, già assistente di Toscanini, che l'accoglie per dirigerla nella *Gioconda* di Amilcare Ponchielli. La maldestra cantante disprezzata in Grecia – accusata persino di condiscendenza verso l'occupante tedesco – ignorata in America dove ha inutilmente cercato fortuna, si rivela grande in Italia, sul palcoscenico dell'Arena.

Serafin ha capito all'istante quanto sia dotata di quell'orecchio assoluto che la mette in sintonia diretta con la sublime magia della musica lirica. Apprezza e coltiva la sua duttilità vocale che le permetterà di interpretare tanto Wagner quanto Verdi, Puccini piuttosto che Bellini...

LA VALCHIRIA

Mentre prepara per la Fenice di Venezia *La Valchiria* – siamo già nel 1949 – Serafin le chiede di prepararsi, ha solo pochi giorni, a sostituire la protagonista dei Puritani. Nessuno aveva cantato sia Wagner che Bellini. La Callas ci riesce. Meraviglia la straordinaria agilità, nel passare dalla coloratura del belcanto di Elvira alla drammatica forza vocale di Brunilde.

Nel gioco dei destini incrociati quel giorno a Verona si era materializzata anche la figura sbiadita di un melomane quasi mecenate che l'aspetta quando scende dal treno: Giovanni Battista Meneghini, un ricco industriale che nutre una predilezione per le cantanti, seppure non bellissime. Anche lui non può dirsi uomo di gran fascino. Lei ha 24 anni, lui 52: tutto succede in un fiat. Il matrimonio, poi, consente a Maria di conquistare quella dimensione famigliare che la madre, prepotente e il padre assente le avevano negato.

L'ultima trasformazione: nel 1952, sul palcoscenico della *Gioconda* pesa 92 chilogrammi, come annota nel suo diario segreto. L'anno dopo nella *Medea* di Cherubini pesa 78 chili. Sono solo 64 i chili quando, nel 1954, interpreta il *Don Carlos* di Verdi. Tutto si compie con la fulgida stagione della collaborazione con Luchino Visconti: la regia diventa il territorio nel quale la musica e il teatro si sublimano nella personalità artistica della cantante.

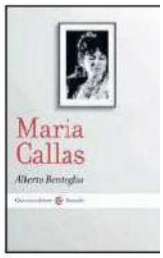
PRIMATO

È il primato dell'interpretazione la tesi inedita, sviluppata con intelligenza e padronanza della materia, da Alberto Bentoglio, professore di Storia del teatro alla Statale di Milano. Peccato che il canone accademico della sua Maria Callas si riveli anche un limite insuperabile per penetrare La Callas nella sua totalità. Un tentativo che invece riesce a René de Ceccatty, italianizzante scrittore parigino, dissolvendo la vulgata dello scontro interiore fra Maria e la Callas. La sua infanzia infelice, la giovinezza volitiva, l'approdo borghese nel ruolo di sciura Meneghini, il successo planetario e la mondanità internazionale al tempo dell'amore con Onassis, del cinema con Pasolini, sono intrinsechi alla Casta diva: come se fra i palpiti drammatici delle sue eroine e le sue vicende esistenziali non ci fosse soluzione di continuità. Fino al tramonto precoce.

Attiene al divino questa Maria Callas di Ceccatty. Che per dimostrare le sue relazioni con l'Olimpo cita l'aforisma in morte del suo sarto, Yves Saint Laurent: «Gli dei si annoiavano. Hanno richiamato indietro la loro voce». Sembra Nietzsche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENÉ DE CECCATTY
Maria Callas
NERI POZZA
Trad. di Giovanni Zucca
320 pagine
19 euro
★★★



ALBERTO BENTOGLIO
Maria Callas
CAROCCI EDITORE
120 pagine
13 euro
★★

Quando i miti antichi raccontano il presente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato